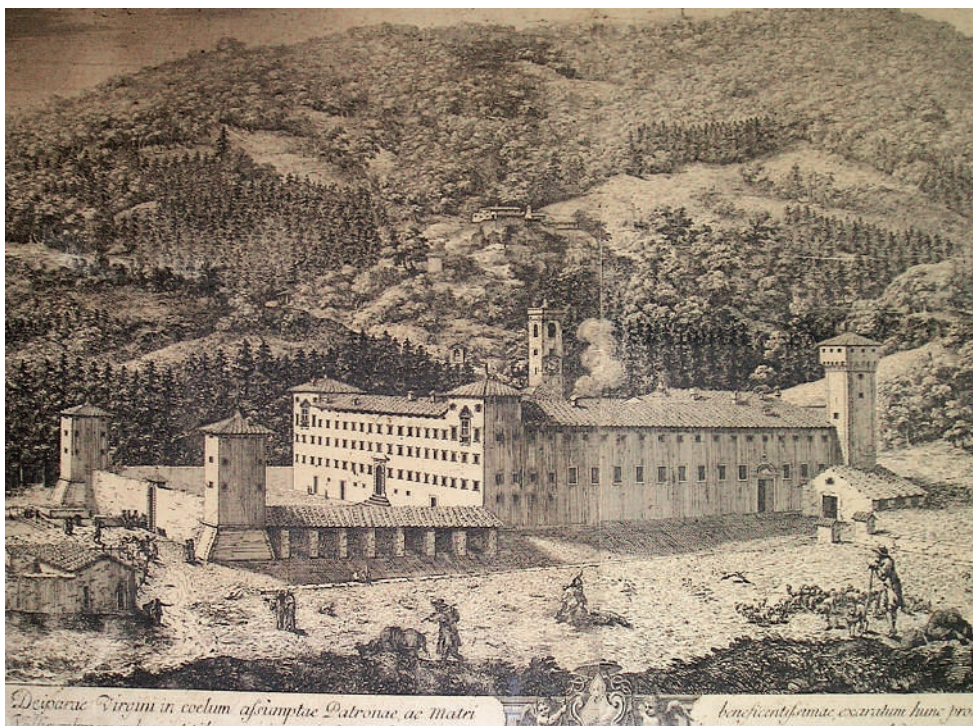

*Congregazione di Santa
Maria di Vallombrosa
dell'Ordine di San Benedetto*

a cura di Samuele Megli
e Francesco Silvestrini,
Città del Vaticano, Biblioteca
Apostolica Vaticana, 2013, p. 357
e c. [4] di tavole (Studi e testi 475;
Libri e biblioteche degli ordini
religiosi in Italia alla fine
del secolo XVI, 1),
ISBN 978-88-210-0902-0, € 60.

L'inchiesta (nel significato di *inquisitio*) sulle biblioteche ecclesiastiche italiane di fine Cinquecento, svolta dalla Congregazione romana dell'Indice dei libri proibiti, richiama da alcuni decenni l'attenzione degli studiosi in un dibattito interpretativo che, oltre a pubblicazioni e convegni di studio, ha già offerto diversi spunti interessanti. Com'è noto, il frutto di quella grande operazione inquisitoriale è una serie di elenchi di libri, conservati nei codici vaticani latini 11266-11326, già oggetto di un catalogo complessivo alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, per cura di Marie-Madeleine Lebreton e Luigi Fiorani (*Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985). Tale massa di dati rappresenta una sorta di fotografia che immortalava le biblioteche ecclesiastiche italiane alla fine del Cinquecento, fornendo un'istantanea da un lato delle raccolte librerie di singole istituzioni, dall'altro di quelle di interi ordini e congregazioni, fino a un panorama complessivo degli ambienti religiosi italiani. Una serie di documenti che possono essere avvicinati da specialisti di diverse discipline (storici, bibliografi, storici del libro, della let-

tura e delle biblioteche, teologi ecc.) e quindi interrogati da differenti punti di vista. Come illustra Roberto Rusconi nella *Presentazione* (p. 5-8), per quanto riguarda la storia del libro, si tratta “di una fonte assolutamente unica, e non soltanto dal punto di vista delle sue caratteristiche, in grado certo di documentare l’esistenza di edizioni altrimenti non attestate, ma anche di consentire la ricostruzione di percorsi specifici di circolazione del libro e delle modalità della sua conservazione” (p. 7).

Attorno a tale prezioso archivio di materiali, si è sviluppato un gruppo di lavoro e di studio coordinato dallo stesso Rusconi che ha prodotto, oltre a due convegni e a numerosi interventi in diverse sedi, il database RICI (Ricerche sull’inchiesta della Congregazione dell’Indice, ora disponibile gratuitamente all’indirizzo <<http://rici.vatlib.it>>) nel quale trovano posto molte trascrizioni degli inventari compresi nel corpus vaticano, assieme a un tentativo di identificazione delle diverse edizioni. L’aver messo tale materiale a disposizione (ma i lavori sono tuttora in corso) in un database liberamente accessibile e interrogabile con diversi parametri è operazione assolutamente meritoria, e consente una consultazione mirata, rapida e assai agile di tale fonte. Tuttavia, anche i migliori prodotti digitali non sostituiscono completamente i libri a stampa, ed ecco allora l’idea di affiancare al database una collana, promossa dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, che pubblichi le trascrizioni dei volumi per congregazione religiosa frutto dell’inchiesta dell’Indice. Il primo numero della collana è quello di cui ci si occupa qui, ed è dedicato ai monasteri benedettini della congregazione vallombrosana.



Stampa dell’Abbazia di Vallombrosa, 1750

In questo caso l’idea è un po’ differente rispetto a quella più generale del database, perché si intende pubblicare in trascrizione tutti gli inventari relativi a un determinato ordine religioso, privi però sia delle identificazioni, sia degli indici. Ma un lavoro del genere sarebbe vano se non fosse corredato da un adeguato apparato indicale, che tuttavia non è presente in calce al volume, avendo gli editori preferito rinviare il lettore al database per una consultazione mirata e analitica dell’intero patrimonio librario storico dei Vallombrosani. Pertanto le trascrizioni qui pubblicate si offrono alla semplice lettura dello studioso, che potrà farsi un’idea generale delle biblioteche vallombrosane e trovare utili indicazioni critiche, ma non le precise identificazioni delle edizioni, gli autori e i tipografi-editori in forma normalizzata. In realtà, la completezza bibliografica delle singole voci dei cataloghi, oltre

che segno dell’attenzione da parte dei compilatori, è un elemento che permette di riconoscere facilmente un’edizione. La trascrizione segue un criterio conservativo, adottando un metodo diplomatico-interpretativo, con lievi interventi di carattere redazionale.

Il monachesimo vallombrosano, frutto delle istanze riformatrici di Gregorio VII, che ispirarono il fondatore, Giovanni Gualberto (ca. 990 – 1073), ebbe sempre un rapporto complesso con i libri. Se da un lato la presenza di uno *scriptorium* al servizio della comunità della casa madre di Vallombrosa, per le esigenze di libri liturgici e per la meditazione personale e comunitaria, è attestato già nella seconda metà dell’Undicesimo secolo, dall’altro si riscontra una gestione storicamente non sempre precisa e accurata del patrimonio librario appartenente ai monasteri dell’ordine.

La compilazione delle liste di li-

bri da presentare alla congregazione dell'Indice non fu certo pacifica anche all'interno della comunità vallombrosana. Furono necessari numerosi richiami perché alla fine, nel giugno del 1600, si arrivasse alla consegna degli elenchi librari richiesti in applicazione dell'*Index clementino* del 1596. Il codice oggi Vaticano Latino 11288 fu realizzato per ordine del generale Tiberio Corsellini e presentato il 22 giugno 1600 dal procuratore generale Valeriano Salarini. Nell'assemblaggio il codice è stato corredato di un frontespizio manoscritto, di un indice dei monasteri, divisi per provincia, con rinvii a una numerazione coeva, apposta contestualmente alle carte, e di una legatura in pergamena (restaurata nel 1976).

Gli inventari vallombrosani (ma il discorso potrebbe estendersi ad altri ordini) censiscono sia i volumi manoscritti sia quelli a stampa, ma senza che le due tipologie siano nettamente distinte a priori. Com'è noto, l'obiettivo principale dell'inchiesta di fine Sedicesimo secolo era la verifica del rispetto dei dettami censori concretizzati nella promulgazione dell'*Indice romano* del 1596. Si intende, cioè, accertarsi che nei conventi non fossero conservati libri proibiti. In tale contesto, dagli elenchi vallombrosani talvolta emergono testi vietati, benché non siano previste liste apposite per questo materiale. Spesso la notizia bibliografica è accompagnata da una sorta di "giustificazione", cioè dalla segnalazione del permesso inquisitoriale alla conservazione dei libri. Non stupisce, in questo caso, la presenza di opere (classiche e patristiche) con commenti di Erasmo. Difficile però pensare che i religiosi si denunciassero passivamente; ecco allora spiegata la presenza negli elenchi di testi

proibiti, erroneamente e ingenuamente inseriti in quanto non riconosciuti come tali. Da questo punto di vista, il caso più clamoroso è probabilmente quello del monastero vallombrosano bergamasco di Astino, dove alla voce 379 si trova addirittura la *Luce di fede*, opera dell'esule *religionis causa* Pier Paolo Vergerio il giovane (1498-1565). Il compilatore del catalogo sarà stato tratto in inganno dalla vacuità del titolo e dall'impossibilità – così egli dichiara – di ricavare i dati bibliografici.

Le trascrizioni degli inventari pubblicate nel volume sono precedute da due utili saggi introduttivi. Il primo (*I monaci vallombrosani e le loro biblioteche dalle origini all'inchiesta della Congregazione dell'Indice*, p. 9-32), a firma di Francesco Silvestrini, è dedicato alla storia delle raccolte librerie vallombrosane. Il secondo (*Lo svolgimento dell'inchiesta e le liste della congregazione vallombrosana*, p. 33-47), che si deve a Samuele Megli, ricostruisce la partecipazione dei vallombrosani all'inchiesta della fine del Cinquecento. Seguono i criteri di trascrizione e un'ampia descrizione del manoscritto Vat. Lat. 11288. L'inventario è suddiviso per provincia religiosa: Toscana, Romagna e Lombardia, cui si aggiunge il monastero di Santa Prassede a Roma, per un totale di oltre trenta biblioteche di monasteri censite. La biblioteca maggiore risulta essere, ovviamente, quella di Vallombrosa, con oltre 1.300 titoli, seguita da quella di Passignano (1.231 titoli) e di Astino (579 titoli). Significative risultano anche le raccolte di S. Trinità di Firenze (503 titoli tra biblioteca istituzionale e libri dei singoli religiosi) e di S. Bartolomeo a Ripoli (455 titoli complessivamente).

Chiudono otto tavole a colori con la riproduzione fotografica di alcu-

ne carte del codice, che danno l'idea della composizione del manoscritto e delle differenti mani che hanno compilato le liste.

LUCA RIVALI

Università Cattolica del Sacro Cuore
Milano
luca.rivali@unicatt.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201406-060-1